

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

La seduta comincia alle 12.

LUCIANO DUSSIN, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 4 dicembre 2003.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alemanno, Angioni, Aprea, Azcolini, Baccini, Baldi, Ballaman, Berlusconi, Berselli, Giovanni Bianchi, Bono, Bossi, Brancher, Buttiglione, Cicu, Colucci, Contento, Delfino, Dell'Elce, Dozzo, Fini, La Malfa, Malgieri, Manzini, Maroni, Martinat, Martusciello, Marzano, Matteoli, Micciché, Possa, Prestigiacomo, Ramponi, Ricciotti, Rivolta, Rizzi, Santelli, Scarpa Bonazza Buora, Scajola, Selva, Sospiri, Spini, Tanzilli, Tassone, Tortoli, Tremaglia, Tremonti, Urbani, Urso, Valducci, Valentino, Viceconte, Vietti e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantasette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione congiunta sulle linee generali dei disegni di legge: S. 2512 – Disposizioni per la formazione del bilancio

annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004) (approvato dal Senato) (4489); S. 2513 – Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006 (approvato dal Senato) (4490); Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006 (4490-bis); Seconda nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006 (4490-ter) (ore 12,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta sulle linee generali dei disegni di legge, già approvati dal Senato: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004); Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006; Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006; Seconda nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006.

La ripartizione dei tempi riservati alla discussione congiunta sulle linee generali è pubblicato in calce al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea (*vedi calendario*).

(Discussione congiunta sulle linee generali – A.C. 4489-4490)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione congiunta sulle linee generali.

Informo che il presidente del gruppo di Rifondazione comunista ne ha chiesto

l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto che l'onorevole Alfonso Gianni ha rinunciato all'incarico di relatore di minoranza sul disegno di legge n. 4490.

Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 4489, onorevole Blasi.

GIANFRANCO BLASI, *Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 4489*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di procedere ad una rapida illustrazione delle modifiche apportate al disegno di legge finanziaria per il 2004 nel corso del suo esame presso la Commissione bilancio, ritengo opportuno, in qualità di relatore, svolgere alcune brevi considerazioni di metodo.

Mi riferisco alle modalità per alcuni aspetti originali, per altri innovativi, in cui si è svolta la sessione finanziaria di quest'anno. La sessione, com'è noto, si è avviata quando in Parlamento era già pervenuto ad un avanzato stato di approfondimento il confronto sulla necessità di apportare alcuni correttivi, sulla base dell'esperienza degli ultimi anni, allo scopo di assicurare uno svolgimento più ordinato e proficuo dei lavori. Su tale questione si era registrato un largo consenso delle diverse forze politiche nella comune consapevolezza della necessità di preservare lo strumento della legge finanziaria valorizzando la funzione del tutto peculiare che essa svolge nell'ambito dell'attività legislativa.

Nel caso specifico della sessione in corso, l'elemento di novità è costituito dalla scelta del Governo di accompagnare il disegno di legge finanziaria con il decreto-legge n. 269 del 2003, convertito dalla legge n. 326 del 2003, il cui iter si è parzialmente sovrapposto a quello per l'esame del disegno di legge finanziaria.

Se, per un verso, è innegabile che già in passato altri Governi hanno fatto ricorso all'adozione di provvedimenti d'urgenza diretti a concorrere in misura quantitativamente e qualitativamente determinante alla composizione della manovra, per l'al-

tro, si deve rilevare che l'entità degli interventi inseriti nell'ambito del decreto-legge n. 269 ha, per certi versi, ridimensionato il contenuto del testo originario del disegno di legge finanziaria.

La Commissione bilancio, nell'intraprendere l'esame del disegno di legge finanziaria, ha ritenuto, in ogni caso, che le novità intervenute, con particolare riferimento proprio al decreto-legge n. 269, non dovessero pregiudicare l'impegno ad applicare concretamente, nell'organizzazione dei suoi lavori, le intese che erano state raggiunte allo scopo di garantire un ordinato svolgimento della sessione, allo stesso tempo senza rinunciare all'obiettivo di apportare al testo governativo le modifiche ritenute necessarie.

Si è quindi provveduto a riattivare la procedura prevista all'articolo 120, comma 5, del regolamento, in base al quale, quando i documenti di bilancio sono in discussione in prima lettura al Senato, la Commissioni della Camera possono comunque procedere al loro esame, alla sola condizione di non effettuare votazioni. Il recupero di questa procedura ha consentito alla Commissione di svolgere un esame preliminare assai approfondito sul complesso delle misure inserite nell'ambito della manovra, a prescindere dal fatto che le stesse fossero contenute nell'ambito del decreto legge n. 269, ovvero nel disegno di legge finanziaria.

Allo stesso scopo rispondeva la decisione, assunta dalla Commissione, di organizzare i suoi lavori per sessioni tematiche, ciascuna delle quali destinate ad approfondire specifici aspetti di particolare rilievo. In questo modo si è cercato di inquadrare la discussione della manovra in una logica complessiva e comprensiva di ragioni anche politiche, evitando di disperdersi in una prospettiva frammentaria.

Lo svolgimento dei lavori in questi termini ha consentito di fare il punto della situazione su alcuni argomenti quali, tra gli altri, l'entità delle disponibilità finanziarie connesse all'ammodernamento delle infrastrutture, con particolare riferimento alle cosiddette infrastrutture strategiche; l'ammontare delle risorse destinate al so-

stegno della ricerca, dello sviluppo, dell'istruzione e dell'università; le condizioni della finanza locale e regionale; i problemi relativi alle aree sottoutilizzate, con riferimento sia all'entità delle risorse disponibili sia alle diverse tipologie di interventi di incentivazione. Il Governo, attraverso i suoi rappresentanti, ha fornito informazioni e dati che sono risultati estremamente utili nella successiva fase di esame degli articoli e dei relativi emendamenti. Non va sottaciuta qualche difficoltà che si è incontrata forse anche per la concomitanza di impegni europei non rinviabili, dovute alla Presidenza italiana del semestre europeo, nel garantire un'interlocuzione autorevole ed esaustiva fra l'esecutivo e la Commissione bilancio.

Un secondo aspetto che desidero segnalare all'attenzione dei colleghi attiene al fatto che la Commissione bilancio ha deciso di esaminare tutto il provvedimento, senza limitarsi, come avvenuto negli anni scorsi, ad alcuni articoli.

In sostanza, la discussione ha toccato tutti gli articoli del testo. È questo un elemento di estrema importanza che deriva dalla scelta, concordemente assunta nell'ambito della Commissione bilancio, di non rinunciare ad esercitare appieno la funzione istruttoria propria dell'esame in sede referente. Tale scelta, che pure ha comportato un impegno particolarmente gravoso per la Commissione, vista anche l'oggettiva ristrettezza dei tempi a disposizione per la fase di votazione, ha permesso di apportare numerosissime modifiche migliorative del testo trasmesso dal Senato, risolvendo molte delle questioni che erano state sollevate nel corso della discussione.

A questo riguardo voglio dare atto al senso di responsabilità e allo spirito collaborativo dimostrato da tutti i gruppi in Commissione bilancio, che ha consentito di arrivare a soluzioni, se non interamente condivise, comunque espressione di un dibattito approfondito ed aperto. Mi riferisco in particolare ai temi del trasporto pubblico locale, degli interventi di carattere sociale e del potenziamento delle attività di ricerca.

Venendo al merito delle modifiche apportate dalla Commissione, si può osservare che molta parte degli interventi integrativi e correttivi possono essere ricondotti alle seguenti finalità:

a) particolare attenzione per le esigenze delle categorie disagiate. Lo sforzo compiuto al riguardo ha indotto, giustamente, alcuni osservatori a definire il provvedimento nei termini di finanziaria sociale;

b) l'incremento delle risorse assegnate agli enti locali, recependo in larga parte le sollecitazioni provenienti dalle organizzazioni rappresentative degli stessi.

Su questo aspetto, il progresso rispetto al testo iniziale del provvedimento appare evidente, anche se occorrerà valutare se qualche ulteriore correzione non possa essere apportata nel prosieguo dell'esame, con particolare riferimento alle esigenze soprattutto delle comunità montane e delle province;

c) rafforzamento degli interventi finalizzati al recupero di competitività e all'ammodernamento del sistema produttivo nazionale, in particolare mediante la promozione di interventi di sostegno per le produzioni di eccellenza e la valorizzazione del ruolo che a tale scopo può svolgere il potenziamento dell'attività di ricerca, con particolare riguardo a quelle effettuate dalle università. A questo proposito desidero rilevare che la Commissione ha inteso rafforzare l'obiettivo di connotare la manovra finanziaria quale strumento decisivo per la realizzazione di una politica indirizzata all'inversione del ciclo e all'avvio di una più intensa fase di ripresa economica.

Venendo più in dettaglio ai singoli articoli del provvedimento, segnalo che l'articolo 2 dispone la proroga di un complesso di norme di contenuto prevalentemente agevolativo a favore del settore agricolo, tra le quali merita in particolare segnalare la fissazione dell'aliquota IRAP e il differimento del regime speciale IVA. Si tratta di un complesso di disposizioni che, essendo state oggetto di successive proro-

ghe, si sono consolidate nel tempo, assumendo carattere strutturale.

L'articolo 3 dispone l'istituzione dell'addizionale comunale sui diritti di imbarco di passeggeri e merci sugli aeromobili, i cui proventi vengono ripartiti secondo criteri specificamente indicati. La Commissione ha inteso pervenire ad una più equa ripartizione tesa, fra le altre cose, a privilegiare l'esigenza della prevenzione e del contrasto della criminalità e del potenziamento della sicurezza nelle stazioni aeroportuali e nelle stazioni ferroviarie.

L'articolo 4, divenuto nel testo approvato dalla Commissione articolo 68-bis, provvede a dare copertura agli oneri derivanti dalla disposizione, di cui all'articolo 15, con la quale si è opportunamente risolto il problema della deroga al blocco delle assunzioni con riferimento ai ricercatori già vincitori di concorso. La copertura viene assicurata mediante l'incremento dell'aliquota dell'accisa sull'alcol etilico. La Commissione ha peraltro corretto il testo approvato dal Senato ripartendo l'incremento del gettito tra i prodotti alcolici e la birra. I relativi proventi sono stati destinati anche alla proroga per il periodo di imposta 2004 delle disposizioni già previste dalla legge n. 448 del 1998 in materia di deduzione forfettaria per gli esercenti di impianti di distribuzione di carburante.

L'articolo 5 reca ulteriori disposizioni di carattere tributario.

Merita, in particolare, segnalare la proroga anche per l'anno 2004 della clausola di salvaguardia relativa ai soggetti IRPEF, volta a tutelare gli stessi a fronte dell'eventualità che dalle modifiche apportate con la legge finanziaria dello scorso anno potesse derivare un aggravio del carico fiscale.

Lo stesso articolo provvede ad estendere anche al 2004 il regime più favorevole previsto per i cosiddetti lavoratori transfrontalieri e dispone la proroga a tutto il periodo di imposta 2004 degli incentivi per gli interventi di ristrutturazione edilizia. A quest'ultimo riguardo si può rilevare che opportunamente il Senato aveva già prov-

veduto a riportare dal 36 al 41 per cento la misura della detrazione, stante l'impossibilità, allo stato, di prorogare per il medesimo anno anche il regime agevolato IVA, in considerazione — come è noto — dei vincoli derivanti dalla normativa comunitaria. La Commissione bilancio ha, inoltre, stabilito l'importo massimo della detrazione, qualora si tratti di interventi realizzati da imprese immobiliari, nella misura di 60 mila euro.

L'articolo 5 conferma anche per il 2004 la misura dell'addizionale IRPEF, rispettivamente al 6,5 per cento per i comuni e all'1 per cento per le province.

Al comma 8 si provvede poi a prorogare la durata dell'alta commissione di studio per il coordinamento della finanza pubblica, incaricata di presentare al Governo proposte specifiche, da sottoporre successivamente al Parlamento, in materia di federalismo fiscale, in attuazione dell'articolo 119 della Costituzione.

Il differimento del termine per la conclusione dei lavori della commissione discende dalla constatazione della oggettiva difficoltà di riportare ad organicità il complesso degli interventi posti in essere nel corso della precedente legislatura per quanto concerne il riparto di competenze legislative tra i diversi livelli di governo, con particolare riferimento ai profili di carattere finanziario, a partire dalla definizione dell'ampiezza dell'autonomia finanziaria degli enti locali e delle regioni.

È infatti evidente che il progressivo ampliamento dell'ambito delle competenze legislative o amministrative riconosciute agli enti territoriali debba realizzarsi in termini che risultino vantaggiosi per le imprese e per i cittadini. Va quindi evitato il rischio di un appesantimento delle procedure e di un aggravio dei costi a carico della collettività, a cui farebbe inevitabilmente seguito un aumento della pressione fiscale. Tale eventualità è assolutamente da escludere, ponendosi in palese contraddizione con l'obiettivo politico di una progressiva riduzione della pressione fiscale e di una semplificazione della normativa tributaria.

La Commissione bilancio ha peraltro ritenuto di dover impegnare il Governo a presentare al Parlamento le conclusioni dei lavori dell'alta commissione entro il 30 settembre 2004, prevedendo altresì che, qualora ciò non avvenga, nel mese successivo il Governo debba comunque riferire al Parlamento i motivi per i quali non è riuscito ad elaborare una proposta definitiva. La scadenza di tale ultimo termine comporta, inoltre, l'automatico scioglimento della commissione.

L'articolo 5-ter reca alcune disposizioni in materia di canoni, proventi, diritti erariali e indennizzi per l'utilizzo di beni immobili del demanio o del patrimonio indisponibile dello Stato. Nel corso dell'esame in Commissione è emersa l'esigenza di accompagnare a tali disposizioni una più ampia revisione della normativa vigente, ivi compresa quella adottata nell'ambito del decreto-legge n. 269, in materia di determinazione dell'entità e della misura dei canoni. È stato infatti sottolineato che un incremento eccessivo, tanto più se non differenziato a seconda delle caratteristiche e della destinazione delle aree interessate, potrebbe, per un verso, comportare un aggravio intollerabile per gli operatori del settore e, per l'altro, indurre taluni soggetti a sottrarsi all'obbligazione tributaria.

L'articolo 5-quater riapre per il periodo di imposta 2002 i termini per la regolamentazione e per la definizione delle pendenze tributarie di cui agli articoli 7, 8 e 9 della legge finanziaria dello scorso anno. Alla previsione, da parte del Governo, della riapertura dei termini del cosiddetto condono, si sono inevitabilmente accompagnate diffuse polemiche in Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Blasi, mi scusi se la interrompo, ma vorrei informarla sui tempi di intervento, in modo tale che possiamo regolarci tutti meglio. Lei ha a disposizione complessivamente 30 minuti e quindi potrebbe utilizzare tale tempo interamente in sede di illustrazione della sua relazione, in tal caso, senza avere poi il tempo per la replica. Quindi, il

tempo che lei risparmia in sede di illustrazione della sua relazione potrà utilizzarlo in sede di replica. In questo momento le faccio presente che lei ha già parlato per 17 minuti complessivi. Prego, continui pure onorevole Blasi.

GIANFRANCO BLASI, Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 4489. Per la verità, non solo in Commissione, come dicevo. Al riguardo, va chiarito che la riapertura non prelude ad ulteriori differimenti. È infatti evidente che il condono non può costituire uno strumento ordinario nella politica tributaria, ma rappresenta un rimedio estremo in presenza di problemi particolari che possono determinarsi in ragione di modifiche consistenti alla disciplina fiscale. Al di là del merito, occorre, peraltro, rilevare che l'inserimento nell'ambito della legge finanziaria delle norme di cui all'articolo 5-quater rappresenta in ogni caso un elemento di chiarezza.

L'articolo 6 stabilisce le regole cui debbono attenersi le università e i principali enti pubblici di ricerca ai fini del concorso al conseguimento degli obiettivi previsti per la finanza pubblica. In proposito, si può osservare che il Governo aveva preferito evitare di modificare, in sede di legge finanziaria, la disciplina prevista in materia di patto di stabilità interno, in quanto le disposizioni della normativa vigente, con particolare riferimento agli enti locali, erano considerate già soddisfacenti per garantire il rispetto degli impegni assunti a livello europeo.

In particolare, la Commissione bilancio, per quanto riguarda gli enti locali, è intervenuta, introducendo l'articolo 10-bis che, tra le altre cose, ha aumentato di 20 milioni di euro il contributo spettante alle unioni dei comuni; ha incrementato di 180 milioni di euro la misura dei trasferimenti erariali per gli enti locali; ha consentito al Ministero dell'economia e delle finanze di concedere alle regioni a statuto ordinario, nonché alla Sicilia e alla Sardegna, anticipazioni di cassa nella misura del 95 per cento delle somme previste a titolo di IRAP e di addizionale IRPEF; ha previsto

un contributo, fino all'importo complessivo di 50 milioni di euro, a favore dei comuni con popolazione inferiore a 3 mila abitanti, per la realizzazione di investimenti; ha ripristinato le disposizioni, di cui agli articoli 54 e 55 della legge finanziaria per il 2002, per la progettazione e la realizzazione di infrastrutture ed opere pubbliche di interesse locale ed ha stanziato risorse consistenti per sostenere lo sviluppo del trasporto pubblico locale.

Su tali aspetti, in ogni caso, in Commissione è prevalso un atteggiamento responsabile, nella consapevolezza che le maggiori risorse da assegnare non possano essere destinate esclusivamente al trattamento economico del personale, ma debbano anche concorrere all'ammodernamento del parco veicoli. A tal fine, è previsto il ricorso a forme innovative per l'acquisizione di beni da destinare al trasporto pubblico locale, quali il *leasing*.

La Commissione non si è, tuttavia, limitata a reperire le risorse per un consistente incremento delle disponibilità finanziarie degli enti territoriali. Essa ha, infatti, introdotto anche alcune importanti disposizioni di carattere generale, riferite al monitoraggio delle operazioni finanziarie, alla previsione di specifiche disposizioni volte a tutelare il gettito ICI.

Raccomando, inoltre, all'attenzione dei colleghi la disposizione di cui all'articolo 7, che, recependo un'esplicita indicazione della nostra Commissione, provvede all'istituzione di un apposito fondo per la copertura degli oneri connessi alle missioni internazionali di pace che vedono impegnato il nostro paese in misura crescente.

Venendo alle ulteriori misure contenute nel provvedimento, segnalo che gli articoli 14 e 15 recano disposizioni riconducibili al contenuto tipico della legge finanziaria, rispettivamente riguardanti lo stanziamento delle risorse da destinare ai rinnovi contrattuali e le regole da applicare per l'assunzione di personale, in deroga anche al principio generale del blocco del *turnover*.

L'articolo 18, analogamente alle leggi finanziarie per il 2002 ed il 2003, contiene

una serie di misure volte alla razionalizzazione della spesa ed all'organizzazione scolastica, con riferimento sia ai profili che attengono al personale docente, sia alla realizzazione di un piano straordinario di messa in sicurezza degli edifici scolastici.

Tra gli interventi in materia sociale, particolare rilievo assumono le disposizioni di cui articoli 22-*bis* e 22-*ter*. L'articolo 22-*bis* si aggiunge alla normativa già esistente, a partire dalla legge n. 431 del 1998, prevedendo l'istituzione di un apposito fondo per l'edilizia a canone speciale. Il fondo è destinato alla realizzazione ed al recupero di unità immobiliari nei comuni ad alta tensione abitativa, destinate ad essere locate, a condizioni specificatamente definite, a soggetti di reddito medio-basso.

Ancora più rilevante appare la portata della modifica recata dall'articolo 22-*ter* che destina le ulteriori risorse attribuite al fondo nazionale per le politiche sociali ad interventi a favore della famiglia, in particolare per gli anziani ed i disabili, per l'abbattimento delle barriere architettoniche, per l'integrazione scolastica per gli alunni portatori di handicap e per i servizi e le scuole di prima infanzia.

All'articolo 26, in relazione al quale l'esame parlamentare ha permesso di rivedere in senso positivo la disciplina dei benefici previdenziali per i lavoratori esposti all'amianto, si è provveduto ad introdurre una norma di tutela anche a favore dei lavoratori esposti a rischio chimico da cloronitroammine; al riguardo, è stato presentato un emendamento di valore simbolico assoluto dal punto di vista sociale (è stato sottoscritto da tutti i colleghi in Commissione).

Tra le misure volte a sostenere lo sviluppo, con particolare riferimento ai settori a più elevato contenuto tecnologico, occorre ricordare la concessione di contributi per la diffusione di ricevitori satellitari terrestri e per l'accesso a banda larga ad Internet ed al sistema mobile UMTS.

Notevole rilievo hanno anche le disposizioni di cui all'articolo 32 con le quali si

rifinanziano gli interventi per la realizzazione di lavori necessari al miglioramento della gestione delle risorse idriche e per l'adozione di un apposito programma nazionale nel settore idrico.

Non meno significative risultano le disposizioni di cui all'articolo 54-*bis*, che consentono di avviare la realizzazione degli investimenti che si avvalgono del credito di imposta di cui all'articolo 62 della legge finanziaria del 2003 entro il 31 marzo 2004 ed utilizzare il contributo entro il terzo anno successivo rispetto a quello in cui è stata presentata l'istanza di ammissione. In questo modo si è data risposta a richieste ampiamente giustificate del settore produttivo nel Mezzogiorno. Infatti, è già possibile verificare come l'introduzione di questa norma sia stata accolta positivamente, atteso che essa sana situazioni pregresse che avevano visto mortificate attese produttive assai diffuse.

In questo quadro si inseriscono anche le modifiche apportate dalla Commissione dirette a sostenere le attività di ricerca e di sperimentazione agraria, così come la previsione della creazione di un istituto per la ricerca e le applicazioni biotecnologiche e per la sicurezza e la valorizzazione dei prodotti agroalimentari di qualità del Mezzogiorno.

A questo punto, Presidente, rimando alla relazione stampata e mi avvio alle conclusioni. Oggettivamente, possiamo affermare che la Commissione ha svolto un lavoro molto proficuo, che offre una base di discussione molto avanzata per l'Assemblea e, in questo senso, intendo ringraziare il presidente Giancarlo Giorgetti che ha contribuito in maniera determinante a questa procedura e a questo tipo di lavori. Ovviamente, dovranno essere apportati alcuni aggiustamenti. In particolare, segnalo la necessità di effettuare alcuni piccoli aggiustamenti sui fondi speciali, con riferimento ad alcuni accantonamenti tra i quali — cito il più significativo, sottosegretario Vegas — quello relativo al Ministero delle infrastrutture.

In conclusione, desidero svolgere una brevissima considerazione di carattere generale. La discussione del disegno di legge

finanziaria si conferma come un passaggio fondamentale per la definizione delle scelte di politica economica. Per una piena valorizzazione dell'esame parlamentare è peraltro evidente che si debba fare tutto il possibile per condurre la discussione in termini ordinati affinché si concentri su alcune questioni fondamentali, evitando di disperdersi in un numero eccessivo di problemi difficilmente componibili in una logica coerente.

La Commissione bilancio ha già svolto un notevole lavoro sul terreno delle iniziative che possano essere assunte per una razionalizzazione del processo decisionale.

Personalmente ritengo che il lavoro compiuto e i risultati cui siamo pervenuti non debbano essere dispersi. Per questo motivo, nell'esprimere l'auspicio che l'esame in Assemblea possa svolgersi in modo proficuo, lasciando intatte le prerogative del Parlamento — così com'è accaduto in Commissione —, ritengo che si debba riprendere la discussione da tempo avviata per valutare quali iniziative assumere per migliorare le modalità di esame della legge finanziaria, mantenendone intatta la centralità ai fini della determinazione delle scelte fondamentali in materia di politica economica e finanziaria. In conclusione, chiedo l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo integrale della relazione che ho esposto in aula (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza sulla base dei consueti criteri.

Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 4490, e relative note di variazioni, onorevole Alberto Giorgetti.

ALBERTO GIORGETTI, Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 4490 e relative note di variazioni. Signor Presidente, il disegno di legge di bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanzia-

rio 2004 e per il triennio 2004-2006 è stato presentato contestualmente alla nota di aggiornamento del DPEF che, com'è noto, ha ridefinito il quadro degli andamenti finanziari in cui si colloca la manovra, integrando gli interventi ritenuti necessari.

La legge di bilancio è parte integrante della manovra di finanza pubblica e si configura come un atto di natura formale che determina le previsioni di entrata e le autorizzazioni di spesa in base alla legislazione in vigore al momento in cui viene predisposto. Il disegno di legge di bilancio viene, infatti, presentato dal Governo alla data del 30 settembre.

Il bilancio di previsione dello Stato autorizza, da un punto di vista giuridico, all'esercizio finanziario coincidente con l'anno solare successivo. Secondo l'articolo 81, comma 3, della Costituzione, esso non può introdurre nuove o maggiori spese né entrate, ma va a quantificare, in termini di competenza e di cassa, le previsioni di entrata e gli stanziamenti di spesa sulla base della legislazione vigente. Sono invece le spese di carattere discrezionale, per lo più relative all'operatività delle amministrazioni, a poter essere determinate direttamente nel disegno di legge. Sotto il profilo della struttura, il disegno di legge al nostro esame è costituito dallo stato di previsione dell'entrata, dagli stati di previsione della spesa e dal quadro generale riassuntivo. Per ciò che riguarda le entrate, con specifico riferimento a quelle di natura tributaria, le previsioni per il 2004 a legislazione vigente sono state determinate tenendo conto dell'andamento del gettito registrato nei primi mesi del secondo semestre 2003 e del nuovo quadro macro-economico tendenziale così come risultante dalla nota di aggiornamento al DPEF. Per quanto riguarda le altre entrate, si è tenuto conto dei fattori che influenzano l'andamento delle singole voci di gettito. Per le spese, occorre tener conto della loro diversa natura, in relazione ai fattori che le determinano. Non sono determinate direttamente in bilancio le spese giuridicamente vincolate, in quanto predefinite da provvedimenti legislativi preesistenti o intervenuti dopo la defini-

zione del bilancio di previsione 2003, ovvero perché riconducibili a fattori obbligatori. Sono invece direttamente quantificate in bilancio le spese giuridicamente non obbligatorie ma relative al funzionamento delle amministrazioni.

Il disegno di legge di bilancio è stato formulato, come dicevo prima, sulla base delle previsioni macroeconomiche e degli obiettivi fissati nei documenti di programmazione. Nella nota di aggiornamento al documento di programmazione economico-finanziaria 2004-2007, le previsioni di crescita dell'economia italiana, per il ben noto protrarsi dello stato di congiuntura internazionale non favorevole, sono state riviste sostanzialmente al ribasso. Per il 2004, infatti, nel DPEF 2004-2007 del luglio scorso la crescita del PIL veniva quantificata, in base agli andamenti tendenziali, nell'1,8 per cento e nel 2 per cento a livello programmatico: la nota di aggiornamento ha rivisto l'obiettivo programmatico di crescita reale del PIL per il 2004 nell'1,9 per cento.

La nota di aggiornamento inoltre è andata a rivedere anche le stime dei saldi di finanza pubblica e, in particolare, la stima dell'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche per il 2004, rivista al 2,2 per cento del PIL. Tale correzione, relativa all'obiettivo di indebitamento netto per il 2004, nella nota si riflette conseguentemente per il 2005 in un indebitamento netto dell'1,5 per cento del PIL e per il 2006 in uno 0,7 per cento del PIL. Viene in ogni caso confermato l'obiettivo di arrivare al pareggio nel 2007.

L'importo complessivo della manovra per il 2004 è di 16 miliardi di euro. Gli effetti correttivi della manovra, rispetto agli andamenti tendenziali, si quantificano in 11 miliardi di euro. I restanti 5 miliardi, come ben noto, sono destinati agli interventi a sostegno dello sviluppo, idonei a stimolare la domanda e a favorire il superamento dei problemi strutturali che frenano la competitività necessaria al rilancio della crescita del nostro paese.

Per gli anni 2004-2006, gli strumenti normativi per la manovra di finanza pubblica sono sostanzialmente tre: oltre al

disegno di legge finanziaria ed al disegno di legge di bilancio in esame, quest'anno è stato adottato il decreto-legge n. 269 del 2003, già convertito, nel quale sono inserite le maggiori entrate finalizzate al raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica fissati nelle risoluzioni di approvazione dei documenti programmatici.

Rispetto al complesso della manovra, il decreto determina effetti finanziari positivi di miglioramento dell'indebitamento netto del conto delle amministrazioni pubbliche per il 2004, che possono essere valutati in 14.131,1 milioni di euro.

Gli interventi finanziari più significativi determinati dal cosiddetto decretone nell'ambito della manovra finanziaria per il 2004 possono essere così individuati: le maggiori entrate sono relative soprattutto alla dismissione degli immobili pubblici, al concordato preventivo, al condono edilizio, alla riapertura dei termini previsti circa le sanatorie fiscali, alla nuova disciplina concernente videogiochi e scommesse e all'incremento dell'aliquota contributiva per i lavoratori parasubordinati.

Le minori spese correnti sono riconducibili soprattutto alla trasformazione della Cassa depositi e prestiti in società per azioni. Le minori entrate sono date dall'anticipo del versamento delle accise sugli oli minerali; le maggiori spese sono dovute principalmente al rinnovo delle agevolazioni sul gasolio per autotrazione ed al contributo *una tantum* per il secondo figlio.

Per ciò che riguarda il disegno di legge finanziaria, tra gli interventi espansivi che generano minori entrate, vanno segnalati i regimi fiscali agevolati nel settore agricolo con l'aliquota ridotta all'1,9 per cento (anche per il 2004) e il regime speciale IVA, per effetto dei quali si determina una diminuzione del gettito pari a circa 748 milioni di euro.

Le maggiori spese si riconducono sostanzialmente ai rinnovi contrattuali, alla istituzione del Fondo per il finanziamento delle missioni internazionali di pace, alla proroga dei lavoratori socialmente utili nelle istituzioni scolastiche, alle eccedenze di spesa relative all'esercizio 2004 ed alle

varie voci circa le spese in conto capitale con maggiori entrate previste per 163 milioni di euro e minori spese per complessivi 504,2 milioni di euro.

Il disegno di legge di bilancio a legislazione vigente per il 2004, come presentato dal Governo, prevede, in termini di competenza e al netto delle regolazioni contabili e debitorie e dei rimborsi IVA, entrate finali per 355 miliardi di euro e spese finali per 416 miliardi di euro.

Per ciò che riguarda il bilancio di cassa, il saldo netto da finanziare risulta pari a 95,2 miliardi di euro con un avanzo primario di circa 17,8 miliardi di euro.

Le regolazioni contabili e debitorie ed i rimborsi IVA ammontano, nel complesso, a circa 23 miliardi di euro.

Nel disegno di legge di bilancio, il complesso delle entrate finali previste per il 2004, è costituito da 332 miliardi di entrate tributarie, 21 miliardi di entrate extratributarie e da 1,9 miliardi di entrate per alienazione ed ammortamento di beni patrimoniali e riscossione crediti.

Come sopra precisato, rispetto alle previsioni di bilancio le spese si suddividono in spese giuridicamente obbligatorie e non obbligatorie; si parla, in quest'ultimo caso, di spese discrezionali.

In tale contesto, le previsioni di spesa determinate da fattore legislativo o, in ogni caso, giuridicamente obbligatorie, ammontano a 393.385 milioni di euro e rappresentano il 94,5 per cento del complesso degli stanziamenti di competenza.

Per quanto attiene alle spese di parte corrente, rispetto all'assestamento per il 2003, le previsioni a legislazione vigente per il 2004 evidenziano un incremento di circa 6.800 milioni di euro. Le previsioni di competenza per il 2004 relative alla spesa corrente risultano pari a 373.500 milioni di euro, rispetto a 366.670 milioni registrati nell'assestamento dell'esercizio 2003.

La variazione delle spese correnti ha riguardato i redditi da lavoro dipendente (+782 milioni); i trasferimenti ad enti di previdenza (+1.813 milioni); i trasferimenti alle regioni (+4.016 milioni), destinati soprattutto all'attuazione del federalismo

amministrativo; i trasferimenti alle imprese (+548 milioni); il finanziamento al bilancio dell'Unione europea (+900 milioni, dovuti all'incremento dei trasferimenti per le risorse IVA e al contributo calcolato sul PIL); ed infine gli interessi dovuti alla diminuzione dei tassi (+1.203 milioni).

Per quanto attiene alla spesa in conto capitale, per il 2004 le previsioni segnalano una riduzione di 9.650 milioni di euro, corrispondente alla differenza tra l'ammontare complessivo della spesa di conto capitale nell'assestamento del 2003 e quello evidenziato nel bilancio a legislazione vigente per il 2004. In particolare, si riducono di circa 2.000 milioni di euro i contributi agli investimenti a favore delle regioni e di 582 milioni quelli a favore dei comuni.

Diminuiscono inoltre di circa 6.000 milioni di euro gli altri investimenti in conto capitale, riduzione riconducibile in massima parte al fondo per le aree sottoutilizzate. Il fondo per le aree sottoutilizzate, peraltro, viene rifinanziato dal disegno di legge finanziaria per 100 milioni di euro nel 2004, 1.600 milioni di euro nel 2005, 6.350 milioni di euro nel 2006 e 2.700 milioni di euro nel 2007.

Il bilancio di cassa per l'anno 2004 reca, al netto di regolazioni debitorie e contabili, previsioni di incassi e pagamenti, rispettivamente, pari a 340.870 milioni di euro e 436.000 milioni di euro.

Il bilancio a legislazione vigente per il 2004 presenta, in termini di competenza ed al netto delle regolazioni debitorie e contabili, i seguenti saldi: un risparmio pubblico di valore negativo per 20.435 milioni di euro; un saldo netto da finanziare di 61.140 milioni di euro.

Per quanto riguarda invece le disposizioni introdotte dal decreto-legge n. 269 del 2003, esse apportano, nelle valutazioni del Governo, un aumento delle previsioni di entrata per 11.890 milioni di euro ed una riduzione della spesa per 2.360 milioni di euro.

Il disegno di legge finanziaria nel suo complesso, risultante sia dall'articolato che dalle tabelle, comporta invece una minima

riduzione delle entrate per 85 milioni di euro e un aumento delle spese per 6.943 milioni di euro.

In seguito alle modifiche delle previsioni di entrata e di spesa da parte dei due provvedimenti, i saldi del bilancio dello Stato sono stati così rideterminati: un risparmio pubblico con un valore negativo per 18.707 milioni di euro (con un miglioramento rispetto al bilancio a legislazione vigente di circa 1.700 milioni di euro), un saldo netto da finanziare pari a 53.900 milioni di euro (con un miglioramento rispetto al bilancio a legislazione vigente di 7.220 milioni di euro) ed un ricorso al mercato pari a 264.900 milioni di euro al lordo delle regolazioni debitorie e contabili.

I valori del saldo netto da finanziare e del ricorso al mercato, come dovrebbero risultare dal bilancio di previsione per il 2004 integrato con gli effetti del decreto-legge e del disegno di legge finanziaria, rimangono in ogni caso inferiori ai limiti massimi stabiliti dall'articolo 1, comma 1, del disegno di legge finanziaria stesso (rispettivamente 54.600 milioni di euro e 267.000 milioni di euro).

Nel corso dell'esame presso la Commissione bilancio — a questo proposito, condivido le valutazioni del relatore Blasi in merito al clima ed anche, complessivamente, alla produzione che si è avuta da parte di tutte le forze politiche attorno a questo testo, che è stato sostanzialmente migliorato — sono stati approvati alcuni emendamenti che per lo più hanno carattere tecnico o ordinamentale. In particolare, tra gli emendamenti approvati al disegno di legge di bilancio, due disciplinano procedure contabili. Il primo autorizza il ministro dell'economia e delle finanze ad apportare le variazioni di bilancio conseguenti alla trasformazione della Cassa depositi e prestiti in società per azioni. Si tratta di un tema importantissimo e strategico nell'ambito della politica economica del Governo. Il secondo prevede che, nella gestione degli accordi di programma relativi a Roma capitale, per quanto attiene alle operazioni contabili si possa fare ricorso alla figura del funzio-

nario delegato, con indubbi effetti positivi di semplificazione e di snellimento delle procedure al fine di raggiungere l'ottimizzazione delle risorse e del loro impiego.

Relativamente agli emendamenti che modificano le dotazioni di bilancio, è opportuno segnalare l'incremento degli stanziamenti del Ministero dell'economia e delle finanze destinati all'edilizia di servizio per la Guardia di finanza, nonché la ridefinizione in aumento delle risorse finalizzate all'edilizia residenziale nello stato di previsione del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, tema questo di forte dibattito tra maggioranza ed opposizione. Entrambi gli emendamenti hanno comunque un carattere tecnico: il primo è volto a ripristinare un importo espunto nelle note di variazione; il secondo discende dal fatto che non era stato iscritto nel bilancio il limite di impegno quindicennale autorizzato dalla legge finanziaria per il 2001 e che, quindi, questi fondi andavano sistemati anche dal punto di vista tecnico. L'emendamento in questione dispone altresì un incremento delle spese di funzionamento del Ministero dell'economia e delle finanze.

Con un emendamento del Governo di natura tecnico-formale, è stata altresì adeguata la previsione di entrata relativa al canone di abbonamento RAI e, di conseguenza, sul lato della spesa, la spettanza per la RAI medesima e per l'Accademia di Santa Cecilia. È stata infine interamente sostituita, attraverso un emendamento proposto dall'VIII Commissione, la tabella relativa allo stato di previsione del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, con una diversa individuazione dei centri di responsabilità amministrativa.

In conclusione, nonostante la necessità di rivedere con la nota di aggiornamento del settembre 2003 gli obiettivi di finanza pubblica per il 2004, è indubbio come la manovra finanziaria per il 2004 appaia in linea con le indicazioni programmatiche proposte dal Governo e approvate dal Parlamento, oltre che con i precedenti interventi di finanza pubblica. L'attenzione dimostrata ancora una volta da Governo e maggioranza verso quelle che lo

stesso esecutivo considera priorità essenziali per il nostro paese è condizione indispensabile per il rilancio economico italiano.

La ripresa economica nella zona euro è cominciata nel secondo semestre di quest'anno e tutti gli elementi portano a pensare ad un rafforzamento nel 2004. Per quanto riguarda il nostro paese, essa trarrà notevole impulso dagli interventi espansivi contenuti all'interno di questa complessiva procedura di manovra, dove lo sviluppo dell'innovazione, delle tecnologie e delle comunicazioni, la tutela e la promozione dei prodotti italiani, il *bonus* per il secondo figlio e, più in generale, l'attenzione per la famiglia, le agevolazioni nei confronti del sociale, gli incentivi per il rientro dei ricercatori dall'estero, nonché gli interventi di razionalizzazione — come è avvenuto anche all'interno di questa legge di bilancio per ciò che riguarda i centri di spesa e la migliore efficacia nel controllo e nell'utilizzo delle risorse — rappresentano elementi importanti di un percorso che, insieme alle riforme strutturali già adottate, vede la possibilità di un ulteriore rilancio del sistema paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza per il disegno di legge n. 4489, onorevole Morgando.

GIANFRANCO MORGANDO, *Relatore di minoranza per il disegno di legge n. 4489*. Signor Presidente, posso chiederle di quanto tempo dispongo?

PRESIDENTE. Lei ha a disposizione tredici minuti, onorevole Morgando.

GIANFRANCO MORGANDO, *Relatore di minoranza per il disegno di legge n. 4489*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, le valutazioni complessive dell'Ulivo sul disegno di legge finanziaria sono contenute nella relazione

di minoranza che ho depositato e a cui naturalmente rinvio. Nel non molto tempo che mi è assegnato all'inizio di questa discussione sulle linee generali, cercherò di riassumere le questioni principali e di esporre le considerazioni di carattere generale.

Siamo all'indomani di una grande manifestazione sindacale che ha portato in piazza centinaia di migliaia di persone. Si è discusso sulle cifre, ma non c'è dubbio che quell'evento ha dimostrato la volontà di una grande parte del nostro paese di riappropriarsi del suo futuro e di dare una risposta alle preoccupazioni e alle paure della società italiana per il domani.

Non sfugge a nessuno che accanto alle ragioni di questa protesta, che riguardavano la riforma delle pensioni ed il progetto del Governo in materia, c'erano delle motivazioni più di fondo riconducibili a ragioni più generali. Anche in piazza San Giovanni si è manifestato il desiderio di governare il futuro, che già Ilvo Diamanti aveva messo in evidenza qualche tempo fa commentando una interessante ricerca demoscopica. L'insicurezza economica, il timore della disoccupazione e dell'inflazione accompagnano da un po' di tempo gli italiani e contribuiscono a mettere sotto il segno dell'incertezza il momento che stiamo vivendo. La mancanza di fiducia impedisce un confronto sereno sulle questioni strutturali dell'economia italiana, dalla riforma delle pensioni alla flessibilità del mercato del lavoro. Abbiamo idee diverse dalla maggioranza su questi problemi, ma sappiamo che non possono essere ignorati. Tuttavia, vogliamo dire con chiarezza che con le decisioni unilaterali e con il rifiuto del confronto e della concertazione non si va da nessuna parte.

La mancanza di fiducia del futuro di cui parlavo è giustificata. Siamo un paese che cresce poco e che perde terreno nei confronti degli europei, degli americani e degli asiatici. Lo dicono le dure cifre del PIL: di fronte all'1,6 per cento della Francia, al 2,8 per cento degli Stati Uniti ed al 9 per cento della Cina, la ricchezza italiana aumenterà nel 2003 probabilmente dello 0,5 per cento. Rallenta la crescita

dell'occupazione e le statistiche nascondono la realtà di un lavoro caratterizzato dalla instabilità e dalla sottoqualificazione. Peggiorano le condizioni della competitività delle imprese, con la diminuzione della nostra quota sul commercio mondiale e la nostra tradizionale difficoltà a competere sulle produzioni di elevata qualificazione e con forti contenuti innovativi, una difficoltà resa ancora più forte dalle *performance* dell'euro che continua ad apprezzarsi sul dollaro. Un nuovo fenomeno si affaccia all'orizzonte: quello dell'impovertimento delle famiglie italiane i cui redditi monetari non tengono il passo con il costo della vita crescente.

Di certo, ci sono ragioni complesse all'origine di questa situazione che l'ottimismo di maniera del Governo non riesce più a nascondere. Tuttavia, a metà della legislatura possiamo legittimamente interrogarci su cosa non ha funzionato e sulle ragioni per cui dalle aspettative positive si è passati alla percezione del declino. Due anni di politica economica sbagliata: lo abbiamo sempre detto con forza ed oggi i fatti lo dimostrano. Il Governo ha sottovalutato nel 2001 la situazione reale dell'economia mondiale, costruendo le sue strategie su previsioni di crescita che si sono rapidamente dimostrate illusorie. Ha creduto che bastasse la prospettiva di una riforma fiscale liberista per aprire la strada alla fiducia ed agli investimenti; ha giocato la carta delle entrate straordinarie per tenere sotto controllo la finanza pubblica. La realtà è stata più forte delle aspettative. I tassi di crescita dell'economia italiana sono passati dal 2,9 per cento del 2000 allo 0,4 per cento del 2002. Invece degli investimenti, la riforma fiscale ha prodotto una crescente evasione che ha fatto registrare lo scorso anno 18 miliardi di euro di minori entrate tributarie ordinarie. La politica delle *una tantum* si è dimostrata una china inarrestabile, che ha visto prima consumarsi il condono fiscale, poi il particolarmente odioso condono edilizio ed, infine — in una rincorsa senza fine —, concordati preventivi ed altre più modeste sanatorie. Non si vedono i confini di questa smania condonistica, che si è

manifestata ancora una volta con l'emendamento del Governo presentato in Commissione che proroga il condono fiscale al 2002. La politica dei condoni sostituisce la fiscalità ordinaria, viene meno un elemento di certezza delle entrate e si colpisce a morte il rapporto di fiducia tra lo Stato e i cittadini. Anche in questa sede vogliamo riaffermare la nostra critica, il nostro radicale dissenso nei confronti di questa impostazione, non solo perché ci sarà un « dopo », un momento della verità, quando sarà necessario sostituire con contenuti strutturali l'allegria esperienza di finanza straordinaria e creativa, ma soprattutto perché si rompe il patto fiscale che è l'elemento costitutivo di ogni comunità politica su cui si basa l'uguaglianza dei cittadini e la loro partecipazione proporzionale ai doveri collettivi. Anche la manovra di fine 2003 presenta gli stessi limiti e commette gli stessi errori di quelle che l'hanno preceduta, con un'aggravante: si passa alla decretazione d'urgenza in materia di politica economica.

So di ripetere cose che abbiamo detto molte volte in questi giorni, ma non posso non rilevare la gravità del ricorso al decreto-legge gestito a colpi di fiducia per l'approvazione delle parti più importanti della manovra della sessione di bilancio e non posso naturalmente non fare riferimento a tutti i titoli dei giornali di oggi, che annunciano la posizione della questione di fiducia anche sulla legge finanziaria: io mi auguro che questo annuncio sia smentito, perché non c'è nessuna condizione di dibattito parlamentare e di vita parlamentare che motivi il ricorso al voto di fiducia sulla legge finanziaria e mi pare particolarmente grave che questa ipotesi possa essere considerata un'ipotesi concreta dalla pubblica opinione.

Senza la necessaria riflessione abbiamo trasformato la Cassa depositi e prestiti in società per azioni, abbiamo modificato per l'ennesima volta la normativa in materia di servizi pubblici locali, abbiamo introdotto il condono edilizio in una forma particolarmente ampia. Tutto questo in un contesto povero per quanto riguarda le scelte di sviluppo, limitate alla tecno-Tre-

monti e ad una confusa esercitazione sul *made in Italy* interpretato in una logica di dazi e di controlli alle frontiere. Non c'è nulla che possa far prevedere una significativa ripresa della competitività del nostro sistema produttivo e registriamo una confusa strategia dell'offerta, incapace di far fare un vero salto di qualità al nostro sistema economico.

A noi, naturalmente, accanto a questi, sta a cuore un altro aspetto della legge finanziaria, quello delle politiche redistributive. Ne parliamo diffusamente nella relazione scritta e a quel testo rimando. Tuttavia, voglio ricordare l'importanza che sta assumendo la questione anche nel dibattito della grande opinione pubblica, che si confronta con un impoverimento progressivo di ceti e classi sempre più numerosi e con dei riflessi importanti di questo fenomeno sul piano dei consumi e della vita economica. Nei nostri emendamenti ci sono proposte che vanno nella direzione indicata.

Nella relazione dedichiamo una parte significativa — in linea con una impostazione che abbiamo già seguito al Senato — alle criticità principali della manovra di finanza pubblica che stiamo discutendo. Non vi ritornerò ed anche in questo caso rinvio alla relazione scritta. Voglio riprendere, tuttavia, soltanto due temi che sono quelli, a nostro avviso, particolarmente rilevanti: il tema degli enti locali e quello delle infrastrutture.

Una maggioranza nata sui proclami federalisti e sulle tentazioni separatiste sta conducendo, da due anni a questa parte, una politica di aperta penalizzazione delle amministrazioni locali. Conosciamo le cifre: più di 800 milioni di euro di tagli nei trasferimenti, il blocco di qualsiasi autonomia tributaria, con la cancellazione delle addizionali, la conferma di un patto di stabilità interno centralista e iugulatório. Le conseguenze sono inevitabili: tagli nei servizi, difficoltà nella formazione dei bilanci, squilibrio crescente nel *welfare* municipale. Non sono bastate le modeste correzioni apportate nel corso dell'esame in Commissione: il senso complessivo di

una manovra antiautonomista rimane la caratterizzazione principale di questa legge finanziaria.

Veniamo al tema delle grandi infrastrutture. Il giudizio dell'associazione dei costruttori è drastica: stanno calando le risorse messe a disposizione della grande scommessa della crescita infrastrutturale del paese. Accanto alla rivendicazione che abbiamo registrato della nuova stagione di rilancio della competitività del paese, attraverso la realizzazione delle grandi opere necessarie, ci troviamo in presenza di una drammatica diminuzione delle risorse destinate a questo scopo.

Signor Presidente, mi avvio alla conclusione. Già nella relazione di minoranza al decretone avevamo declinato queste impostazioni generali in una serie di concrete proposte di intervento, in una strategia emendativa che aveva al suo centro cinque grandi aree di attenzione. Le richiamo per titoli, riassumendo il senso dell'azione del centrosinistra all'interno della manovra di politica economica e di finanza pubblica che stiamo discutendo: un grande sforzo per lo sviluppo e l'innovazione del sistema Italia; una nuova e moderna equità come condizione di giustizia e di sviluppo; la riscoperta di una politica dei prezzi per battere l'inflazione e per favorire la ripresa dei consumi; una politica per il Mezzogiorno, grande risorsa del paese; la centralità delle regioni e degli enti locali per il futuro dell'Italia. Questi sono i punti attorno a cui si organizzano gli emendamenti dell'Ulivo e sono le questioni fondamentali attorno alle quali riteniamo si debba sviluppare una strategia di politica economica che parta dalla realtà della difficoltà della situazione, ma sappia individuare strategie per uscirne e per riproporre un percorso di crescita.

Le analisi, le critiche e le proposte che hanno tracciato il canovaccio di questa relazione sono le ragioni per cui ribadiamo la nostra contrarietà alla legge finanziaria e alla strategia di politica economica del Governo. Lo facciamo consapevoli di dare voce, in questo modo, anche

a preoccupazioni e a perplessità che serpeggiano dentro la maggioranza e nel suo retroterra culturale e sociale.

La mancata chiarezza sui conti pubblici, il riproporsi dei condoni come strumento ordinario di fiscalità e l'affanno del paese, incerto sul suo futuro, sono la nostra responsabilità: ad essa noi vogliamo far fronte, anche di fronte all'incapacità di rispondere a tali problemi da parte del Governo e della sua maggioranza (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza sui disegni di legge nn. 4489 e 4490, onorevole Russo Spena, al quale ricordo che ha a disposizione sei minuti.

GIOVANNI RUSSO SPENA, Relatore di minoranza sui disegni di legge nn. 4489 e 4490. Signor Presidente, mi limiterò anch'io ad esporre soltanto l'ispirazione di fondo dell'ampia e articolata relazione di minoranza presentata dal gruppo di Rifondazione comunista.

Nella critica al disegno di legge finanziaria non posso non partire dalla manifestazione di Roma di sabato, nella quale abbiamo ricevuto un segnale importante: infatti, non è scesa in piazza solo la protesta di padri e dei figli contro una legge finanziaria iniqua, lo smantellamento dello Stato sociale e la privatizzazione dei beni comuni, l'attacco ai salari, agli stipendi e alle pensioni e la precarizzazione del lavoro, ma ha sfilato — anzi, ha preso la parola — un « popolo costituente », che rifiuta la precarizzazione della vita, l'insicurezza della globalizzazione liberista e l'impoverimento di massa del paese. Infatti, il lavoro va e viene, si è fatto discontinuo e precario e diventa « nomadismo lavorativo » per un numero sempre maggiore di persone; adesso si tenta di precarizzare anche la vecchiaia; anche chi ha un lavoro, sempre più spesso vive la condizione che negli Stati Uniti viene nominata « di lavoro povero » (vale a dire che percepisce un salario con cui non si arriva a fine mese).

La politica è muta se non riparte da questo « popolo costituente », portatore della materialità della condizione sociale, che pretende un profilo alto di critica dell'economia politica liberista ed indica un'altra politica economica: infatti, dallo sciopero degli autoferrotranvieri alla ribellione di Scanzano, dalle manifestazioni contro la scuola della Moratti al popolo della pace e alle iniziative sindacali emerge una critica politica nuova, un'inedita forza di opposizione alle politiche del centrodestra.

Questo popolo costituente e questa organizzazione di massa, che esprimono una potenza democratica, interrogano anche noi, le forze politiche di opposizione; ci interrogano affinché il movimento di lotta riesca a pesare anche nelle scelte politiche ed istituzionali; ci dicono che è possibile elaborare obiettivi e piattaforme economiche e sociali alternative ed organizzare un altro punto di vista; ci dicono che la politica può cambiare e che vi è la possibilità che cambi.

La politica del Governo è stata, in questi anni, socialmente iniqua e disastrosa, anche sul piano economico: infatti, ci troviamo di fronte non ad un fenomeno ciclico e congiunturale, bensì ad una vera e propria crisi strutturale della nostra economia. Tuttavia, di fronte alla crisi generale del modello della globalizzazione neoliberista, la politica del Governo è ancorata ai dogmi del neoliberismo: privatizzazioni, liberalizzazioni, riduzione dell'intervento pubblico e smantellamento del sistema di *welfare*. All'ossessione neoliberista, il Governo ha aggiunto anche politiche neocorporative e particolaristiche, di cui i condoni, da quello edilizio a quelli fiscali, sono manifestazione eclatante e scandalosa, che va a sfibrare lo stesso spirito pubblico e lo stesso rapporto tra statualità e cittadinanza. È diventato ormai urgente, dunque, costruire, partendo dal conflitto sindacale e sociale, una politica economica alternativa.

La stessa ripresa dello sviluppo passa necessariamente sia attraverso una grande operazione di redistribuzione di reddito, a vantaggio di lavoratori, pensionati e disoc-

cupati, sia attraverso una ripubblicizzazione del sistema industriale e dei beni comuni. È necessario un grande intervento pubblico di qualità, teso a costruire una competitività del paese fondata non sul massimo sfruttamento e sulla precarizzazione del lavoro (e dunque, sui bassi salari), ma sullo sviluppo autocentrato, sulla formazione, sull'innovazione tecnologica e sulla qualità del prodotto.

Non a caso, la sospensione del Patto di stabilità e crescita, decisa all'ultima riunione dell'Ecofin, segna, nei fatti, la fine di questo strumento e la presa d'atto che esso ha rappresentato un fattore di blocco della crescita economica europea particolarmente grave in un periodo di stagnazione, così come, precedentemente, lo sono stati i parametri del Trattato di Maastricht: esso, infatti, è stato usato per imporre e giustificare, in Europa, politiche di riduzione dei servizi pubblici e di privatizzazione.

Ma le proposte di modifica del Patto, avanzate in sedi ufficiali e semiufficiali, aggravano i problemi anziché risolverli.

La determinazione di regole istituzionali di politica economica, rigide e vincolanti, è il frutto di un fallimentare approccio ideologico neoliberista all'integrazione europea. Pensare di poter resuscitare il patto magari in forme nuove, come sembra ritenere il ministro Tremonti, è sbagliato e dannoso.

Occorre, invece, cogliere quest'occasione per varare una nuova politica economica attenta alle esigenze della crescita, dell'ammodernamento dell'apparato produttivo, della redistribuzione del reddito. Alternativa al patto non è l'autarchia nazionale, né forme di grottesco ed inefficace protezionismo, ma la costruzione di un'Europa democratica, indipendente ed autonoma, che rilanci il proprio modello economico e di relazioni sociali, oggi fortemente messo in discussione e devastato dalla concezione transatlantica di Berlusconi, di Blair e di Aznar. Il sogno europeista della costruzione di un'entità statale continentale, anche sotto la forma di

un federalismo democratico, non può che essere incarnato da una politica economica alternativa che le forze di centrosinistra e delle sinistre alternative ed antiliberiste hanno la possibilità di portare avanti. Il compimento dell'unità europea passa per la costruzione dell'alternativa al neoliberalismo. Ma non bisogna attendere Godot, cioè un nuovo quadro definito per un'alternativa a livello europeo; questo processo va, anzi, accompagnato dalla messa in opera, già oggi, di una nuova politica economica. Si può uscire dal liberismo. È proprio questo il senso della nostra relazione di minoranza, di cui sto tracciando soltanto l'ispirazione di fondo, un programma, certo, appena abbozzato, ma che indichi una tendenza, un'indicazione organica di come sarebbe possibile ottenere una svolta, oggi, nella politica economica.

Non è questione di numeri...

PRESIDENTE. Onorevole Russo Spena...

GIOVANNI RUSSO SPENA, *Relatore di minoranza sui disegni di legge nn. 4489 e 4490*. Per ulteriori considerazioni rimando alla relazione scritta che è pubblicata.

PRESIDENTE. Sta bene.

GIOVANNI RUSSO SPENA, *Relatore di minoranza sui disegni di legge nn. 4489 e 4490*. È questione di scelte, è questione di decisioni politiche sull'idea di società, sulla concezione stessa della società e, quindi, sull'allocazione delle risorse.

Questa è un po' l'ispirazione di fondo che noi tentiamo di portare avanti. Essa passa attraverso un processo di redistribuzione delle risorse (salari, stipendi e pensioni), attraverso un discorso approfondito sulla formazione (scuola pubblica repubblicana, formazione di qualità), attraverso un rilancio di uno sviluppo autocentrato, a partire dal Mezzogiorno, che ha bisogno di un intervento pubblico massiccio non individuato come intervento statalistico burocratizzato, ma come inter-

vento di socializzazione, di rapporto con le comunità locali, di rapporto con le nuove municipalità democratiche.

Questa ci sembra, e concludo, la strada che può tracciare un percorso alternativo, il filo conduttore dell'insieme di interventi che proponiamo: l'abbandono delle politiche neoliberaliste fondate sul primato delle forze di mercato e sul ruolo ancillare del pubblico, che, peraltro — è bene che la maggioranza, anche in Italia, lo comprenda —, con forme di keynesismo di guerra o con forme protezionistiche, nemmeno più il comando imperiale USA persegue. Ancora una volta, il Governo italiano ha una funzione di tipo coloniale rispetto al comando imperiale (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e Misto-Socialisti democratici italiani*)!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza sul disegno di legge n. 4490 e relative note di variazioni, onorevole Mariotti, il quale dispone di 12 minuti.

ARNALDO MARIOTTI, *Relatore di minoranza sul disegno di legge n. 4490 e relative note di variazioni*. Dal bilancio programmatico per l'anno 2004, come del resto dal disegno di legge finanziaria, esce rafforzato il nostro giudizio critico sulla politica di questo Governo, che non assicura lo sviluppo né riesce a tenere i conti pubblici in ordine.

Le cifre che emergono, infatti, delineano scenari a tinte fosche per la stabilità finanziaria del paese. Il bilancio di cui stiamo ora discutendo è, ormai, il terzo della legislatura e si può dire tranquillamente che esso sia decisivo e chiarificatore sullo stato di salute del paese: il Governo non può più trincerarsi dietro improbabili scuse, scaricando sulle maggioranze precedenti la propria inettitudine; e, se è pur vero che i conti pubblici scontano la difficile congiuntura internazionale, di certo il Governo non ha fatto alcunché per promuovere lo sviluppo. Una riprova di ciò è data dal fatto che, come vedremo tra breve, il patto di stabilità europeo viene